

# IL RUOLO DELLA *SUPPLY CHAIN* NELLE EMERGENZE

Negli scenari futuri globali sarà sempre più importante il ruolo della logistica internazionale per rispondere a emergenze complesse. Abbiamo chiesto a Giuseppe Saba, esperto in logistica e CEO di International Humanitarian City, un approfondimento su questo tema che Covid ha portato all'attenzione di tutti.

TESTO DI / GIUSEPPE SABA / INTERNATIONAL HUMANITARIAN CITY

## UN HUB UMANITARIO PER LE EMERGENZE

Ha sede a Dubai, in quello che è un vero crocevia tra Asia ed Europa, a portata di aereo di buona parte della popolazione mondiale: è la Città Umanitaria Internazionale (IHC - International Humanitarian City), un'organizzazione che dagli Emirati Arabi si occupa della risposta alle emergenze. Preparazione e pre-posizionamento di tutto ciò che potrebbe servire in caso di calamità, ma anche una vocazione alla formazione dei più giovani che si preparano a entrare nel mondo umanitario, e innovazione, spesso con aziende che portano visioni nuove di ciò che aiuto può significare oggi. Forse ancor più che "organizzazione" sarebbe giusto considerarla un *hub* umanitario, che lavora in stretta connessione con le altre basi della rete UNHRD - *United Nations Humanitarian Response Depots Network* (Brindisi in Italia, Accra in Ghana, Kuala Lumpur in Malesia, Las Palmas de Gran Canaria in Spagna e Panama City a Panama) ed è "popolata" da circa 460 persone che vi lavorano, provenienti da organizzazioni delle Nazioni Unite (come OMS, UNFPA, OCHA), organizzazioni internazionali e organizzazioni governative. Ma anche società che producono beni umanitari o di logistica. Una coabitazione di detentori delle tecnologie, produttori delle attrezzature e beni in utilizzo da parte del mondo umanitario che ha permesso a IHC di diventare punto di riferimento per la gestione e la risposta alle emergenze sempre più frequenti soprattutto nel sud del mondo.

## IL COLLASSO DELLA *SUPPLY CHAIN* MONDIALE DAVANTI A COVID

Quando a gennaio Covid-19 si è affacciato al mondo, la richiesta di materiali di protezione, di diagnostica e di attrezzature per il trattamento dei pazienti è stata enorme e sebbene gli stock di OMS e UNHRD fossero sufficienti a rispondere a una prima ondata epidemica, non lo erano per far fronte a una pandemia. Nessuna produzione è stata in grado di far fronte alla richiesta. A ciò si aggiunge il fatto che una larghissima parte degli aiuti umanitari sono prodotti nei paesi del Sud-Est asiatico (Cina, India, Malesia, Pakistan), dove la produzione è già sofferente dalla richiesta interna. Si è dunque venuta a creare una competizione all'acquisto tra i paesi più colpiti a livello europeo e successiva-

mente oltre atlantico e tutti gli altri, una competizione tra paesi notoriamente ricchi e paesi con minori disponibilità finanziarie. Simultaneamente, il costo dei materiali di protezione è lievitato in maniera esponenziale insieme alla domanda.

A collassare di fatto non è stata la sola produzione ma l'intera catena di approvvigionamento (*supply chain*): il trasporto dei beni prodotti, il loro stoccaggio, la spedizione verso i paesi beneficiari secondo programmi predefiniti e infine la distribuzione all'utente finale. La disponibilità di trasporto merci nella stiva degli aerei è venuta meno, perché i voli passeggeri sono diminuiti drasticamente e ciò ha comportato il dirottamento di tutte le merci sugli aerei cargo e una riconfigurazione di alcuni velivoli in aerei combinati per il trasporto delle merci. È con questa situazione che la comunità umanitaria ha dovuto confrontarsi e ancora si confronta in questo periodo. E anche il costo dei trasporti, come quello della produzione, è cresciuto a dismisura. Ancora una volta si è evidenziato un gap tra paesi sviluppati e paesi con poche risorse, dove i primi, grazie all'uso di vettori di bandiera o aerei militari, hanno potuto accelerare le operazioni di trasporto, che in tempo di Covid significa arrivare prima alle cure.

## RISPOSTA E INNOVAZIONE DI IHC

Se è vero che la pandemia Covid-19 ci ha trovato con stock insufficienti e non perfettamente preparati è altrettanto vero che la comunità IHC stava pianificando una serie di azioni per il triennio 2020-2022 che si sono rivelate in linea con la domanda del Covid-19. Un piano mirato all'ottimizzazione degli spazi esistenti per incrementare la capacità di stoccaggio nei nostri magazzini (stoccaggio aumentato di ulteriori 22.000 pallets), all'assemblaggio interno a IHC di kit personalizzati comunemente utilizzati nei progetti sanitari o in interventi d'emergenza, l'aumento di spazi nel nostro centro per la catena del freddo, per lo stoccaggio di farmaci e vaccini. Un piano che era previsto e la cui accelerazione è stata imposta dal Covid-19, come spesso accade è nei tempi di emergenza che l'innovazione corre veloce.

IHC in questo senso ha saputo mettere in campo le proprie competenze di risposta a uno scenario impreveduto e si configura come un partner chiave anche per ong come Cuamm, che dal campo africano sono chiamate sempre più spesso a fronteggiare anche l'emergenza.